

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 54 (1985)
Heft: 3

Artikel: Simpatie politiche moesane nel 1536
Autor: Santi, Cesare
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-42308>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 08.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Simpatie politiche moesane nel 1536

In passato gli stati europei più importanti cercarono sempre di tenersi alleate e amiche le Tre Leghe grigioni, in particolare per la grande importanza strategica che avevano i numerosi passi alpini grigioni per il controllo del transito tra il sud e il nord dell'Europa. Il che significava poi all'occorrenza avere libero il passaggio con le proprie truppe¹⁾. Specialmente durante la Guerra dei Trent'anni (1618-1648) si evidenziarono le brighe delle grandi potenze europee per conquistarsi l'appoggio dei notabili grigioni²⁾.

Anche nel torbido periodo che copre la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento la corruzione di personalità politiche fu cosa normale, sebbene esprimersi poi a favore di uno stato piuttosto che di un altro poteva significare un indice di tradimento.

Un interessante documento del 1536 ci può dare un'idea dell'atmosfera in merito. Si tratta di una deposizione giurata di Giovanni Giorgio ALBRIONO³⁾, Commissario di Francesco TRIVULZIO in Mesolcina, citato ad istanza del litigioso Messer Pietro de SACCO⁴⁾.

Eccone un riassunto⁵⁾.

* * *

L'ALBRIONO, testimonianza citata ad istanza da Messer Pietro de SACCO, depone sotto giuramento a proposito di certe affermazioni fatte dal «Magnifico Misser Joanne Jacopo de Castione, gentilomo de la Casa del Re Cristianissimo»⁶⁾. Alcuni giorni prima si trovava a Mesocco nella locanda del Conte TRIVULZIO, seduto a tavola assieme a detto gentiluomo e al Capitano BOTTANELLO⁷⁾. Conversando amiche-

volmente, l'ALBRIONO e il BOTTANELLO affermarono che la Mesolcina «era bona et affectionata francesca», al che il gentiluomo di Castione rispose che anche a lui ciò sembrava vero, essendo i due interlocutori fedeli alleati di Sua Maestà il Re di Francia. Però, da quanto aveva potuto constatare all'ultima Dieta di Ilanz, gli pareva che i rappresentanti mesolcinesi fossero più filo-imperiali che favorevoli alla Francia e il deputato di Mesolcina a questa Dieta «cortezava più gli ambasciatori de lo Imperatore che quel de Franza».

Lo stesso delegato mesolcinese fu il primo a proporre che non si dovesse dare udienza all'ambasciatore francese, essendo quest'ultimo giunto in ritardo, ciò che poteva sembrare quasi un dileggio nei confronti della stessa Dieta. Orbene, questo deputato di Mesolcina altri non era che messer Pietro de SACCO e dimostrò a Ilanz che il Comungrande di Mesolcina era «più imperiale che niun altro de le tre lighe», comportandosi in modo talmente arrogante che pareva che «lui fosse capo o prinzipal di questa valle».

Secondo l'ALBRIONO poi, il de SACCO era stato parecchie volte a Milano per seguire le deliberazioni del Senato e, a quanto pare, si era pure incontrato con il «Cardinal di Sion»⁸⁾. A Ilanz propose «a li signori Grixoni se volevano essere a la devotione de lo Imperatore»⁹⁾. In tal caso assicurava alle Leghe maggiori vantaggi che non quelli derivanti dall'alleanza con la Francia e una conferma con miglioramenti del dominio grigione sulla Valtellina, Chiavenna e Tre Pievi.

Fu allora che il Capitano BOTTANELLO disse che l'ambasciatore di Francia aveva con sé le credenziali e le lettere con cui

il Re di Francia ringraziava e si offriva di far tutto ciò che era contenuto negli articoli dell'alleanza. I deputati alla Dieta non vollero vedere queste lettere, credendo all'ambasciatore sulla parola. Pietro de SACCO non rispose altro; né confermò, né negò la faccenda.

Allora, ridendo, il gentiluomo di Castione disse: «Vedete se lo Imperatore ha voglia di confermarvi Voltolina, Giavena et le tre Pievi, che li ha dato et confermato al Medeghino¹⁰⁾, che le tre Pievi et altri paesi teneva». In quel periodo l'Imperatore si trovava a Pavia, dove si era riunito il Senato, ma poi era partito per Torino, fingendosi ammalato, per opportunismo politico.

Quando si invia un messo alla Dieta gli si danno istruzioni per scritto e se trasgredisce verrà punito «in vita et in roba o in altra pena». In Mesolcina tale non era l'usanza poiché le istruzioni ai delegati alla Dieta venivano date verbalmente, alla presenza di uomini dabbene quali testimoni, ciò che fu fatto con Pietro de SACCO prima della sua partenza per Ilanz. Se poi veramente il de SACCO alla Dieta non abbia rispettato le consegne, anzi se realmente abbia detto il contrario, ciò è grave. Ma le cose sono più ingarbugliate di quel che si potrebbe pensare perché il de SACCO, come capitano, aveva promesso al Re di Francia di reclutargli dei soldati e ufficiali subalterni mercenari, cosa che infatti fece a Lugano, Locarno e in altri luoghi fuori della Lega Grigia. Ma poi sorsero delle difficoltà e degli screzi poiché il Re di Francia desiderava che questi mercenari fossero tutti grigioni e non italiani.

Frattanto nella locanda di Mesocco giunsero da Bellinzona Giovanni Giacomo della TOGNALE e Stefano TARTAGLINO¹¹⁾ e la conversazione si accese ancor di più, tanto che qualcuno non esitò ad affermare che se Pietro de SACCO, dopo tutte le dicerie sul suo comportamento ambiguo a Ilanz, «non andasse a difender lo honor suo», avrebbe perso ogni credibilità, ovvero la faccia, come si suol dire.

E' probabile che la discussione nella bettola, vicino al «ceppo de la becharia»¹²⁾ venisse facilitata da qualche boccale di vino di troppo che riscaldò gli animi. Ma quanto fu detto giunse alle orecchie del de SACCO che subito il giorno dopo si recò in casa dell'ALBRIONO a chiedergli spiegazioni. Furono chiamati a confermare le voci anche Giovanni Giacomo della TOGNALE e Stefano TARTAGLINO e ciò in presenza di molti Vicini, del capitano Giovanni Giacomo FARIRO di Lugano, del banderale MORINO e perfino del Vicario della giurisdizione di Mesocco. Però, conclude l'ALBRIONO nella sua deposizione¹³⁾, non era necessario drammatizzare così la questione non essendoci «alcuna legiptima causa». Ma il litigioso de SACCO volle difendere il suo onore giuridicamente.

Come andò a finire la vertenza non è detto nel documento, poiché, come all'usanza del paese, sicuramente il tutto si sarà trascinato per parecchio tempo nei tribunali, con le solite grandi spese. E ciò per difendere strenuamente quell'onore, talvolta solo inutile e falso orgoglio.

Dopo quattro secoli molte cose sono cambiate anche da noi nel Moesano, il più delle volte solo nella forma e non nella sostanza, tanto che ancora oggi non è raro incontrare dei casi come quello di Pietro de SACCO che portano a litigare in tribunale per futili motivi, perché molti danno eccessiva importanza a taluni pettegolezzi come se fossero dei veri e propri delitti di «lesa maestà».

1) Già al tempo del Barbarossa e in seguito con suo nipote Federico II, eletto imperatore nel 1211, i de SACCO, padroni dell'importante valico del San Bernardino (che allora non si chiamava ancora così), assunsero una chiara posizione ghibellina. F. D. VIELI nella sua «Storia della Mesolcina» avanzò la seguente ipotesi circa Federico II e la sua amicizia con i de SACCO: «...Quando egli la rompe con i guelfi e vuol recarsi in Germania, nel 1212, per cavarne armi ed aiuto, è fer-

- mato a Trento, osteggiato da tutti. Mentre Federico gira per trovar seguito e un passo da valicare, Enrico de Sacco gli va incontro. Egli viene con l'Imperatore in Mesolcina, passa con lui il San Bernardino e raggiunge Coira, dove anche i pavidi vengono ora a far causa con l'imperatore. Si è sempre supposto da tutti che Federico fosse passato per Blenio e il Lucomagno; io lo escludo, giacché quella valle nel 1212 era in mano dei guelfi...».
- 2) Durante la terribile Guerra dei Trent'anni, le grandi potenze europee (Francia, Venezia, Spagna, Austria) impiegarono tutti i mezzi per rendersi amici i notabili delle Tre Leghe, intensificando il pagamento delle cosiddette «pensioni» (che oggi chiameremmo «bustarelle») e così di seguito. Si veda anche il mio articolo «*Le fazioni moesane nel 1622*» ne «*La Voce delle Valli*» del 7 gennaio 1982.
- 3) *Giovanni Giorgio ALBRIONO*, morto nel 1546, fu uno dei Commissari che rappresentarono i TRIVULZIO in Mesolcina.
- 4) *Pietro de SACCO*: costui non dovrebbe essere il famoso Giovanni Pietro (1462-1540) che vendette i diritti sulla Valle a Gian Giacomo TRIVULZIO, bensì un esponente del ramo cadetto dei de SACCO che si estinse a Grono nel 1922.
- 5) Una copia autentica di questo documento è conservata nell'Archivio trivulziano di Milano (cartella 12, n. 51). Rogito del notaio Giovanni Pietro BOLZONI fu Ser Gottardo, di Grono.
- 6) Il *Re Cristianissimo* è il re di Francia e in questo periodo Francesco I.
- 7) *Capitano Giovanni BOTTANELLO*, di Roveredo.
- 8) Il Cardinale di Sion, ossia *Matteo SCHINER* (ca. 1465-1522), ben noto nella storia della Confederazione elvetica per essere stato un grande politicante. Fu tra altro candidato al soglio pontificio nella successione di Leone X. Probabilmente il Capitano Pietro de SACCO aveva conosciuto il Cardinale SCHINER a Milano, prima del 1522.
- 9) L'Imperatore è *Carlo V*.
- 10) Il Medeghino, cioè *Gian Giacomo de MEDICI*, zio di San Carlo BORROMEO. Famoso perché creò grandi difficoltà alle Tre Leghe con le sue continue razzie dalla rocca di Musso sul lago di Como. I Grigioni se ne sbarazzarono poi con le note guerre di Musso.
- 11) *Stefano TARTAGLINO*, di Roveredo. Il cognome deriva sicuramente da un difetto di pronuncia, cioè dalla balbuzie, tanto che nel 1519 è citato un Ser Domenico TARTAGLINO figlio di Tegno TARTAGLIA, di Roveredo.
- 12) *el cepo de la becheria*, il ceppo di legno su cui si tagliava la carne durante la mazziglia.
- 13) Il manoscritto termina con: «Fatto a Roveredo, presente Joan Pietro Bottanello procuratore di domino Jo. Jacomo de Castellione, domino Pietro de Sastro et altre persone».